

# RAMBO: IL CAPOLAVORO





Orti di Carignano

# RAMBO: IL CAPOLAVORO

di *Remo Viazzi*  
*Alessandro Torti*  
*Massimiliano Pelle*

I Edizione



**Edizione Samizdat**  
Genova – 2000

Titolo originale: "*RAMBO: IL CAPOLAVORO*"

*Copyright* © 2000 - Orti di Carignano

È consentito copiare e distribuire questo volume con l'ausilio di qualsiasi mezzo purché non si persegua alcun fine di lucro con tale comportamento. Si dovrà però sempre fornire le precise indicazioni dell'autore oppure del *copyright* e, se possibile, avvertire l'associazione o l'autore onde permettergli di fornire un testo aggiornato.

In particolare modo è consentita la copiatura nelle biblioteche o per uso scolastico pur nel rispetto delle precedenti indicazioni.

È consentito copiare e distribuire questo volume con l'ausilio di qualsiasi mezzo anche se si persegue scopo di lucro con tale comportamento. Si avrà in questo caso l'obbligo, oltre che di fornire precise indicazioni di *copyright*, anche di richiedere l'autorizzazione alla riproduzione all'associazione oppure all'autore.

È consentita la copia e la distribuzione anche di versioni modificate, accorpate in una collezione o tradotte di questo volume rispettando le condizioni precedenti e purché la versione modificata elenchi accanto al titolo nella pagina principale, oltre che ai responsabili della versione modificata, l'autore del documento originale o i detentori del *copyright*.

Non si può in alcun modo copiare, modificare, o distribuire questo volume al di fuori dei termini espressamente previsti da questa licenza, pena il termine dei diritti previsti in precedenza.

Edizione digitale:

<http://www.ortidicarignano.it/samizdat/>

Se mentre leggete queste righe vi accorgete che vi sono degli errori o delle incongruenze potete segnalarlo a [info@ortidicarignano.it](mailto:info@ortidicarignano.it).

Finito di stampare nel 2000 a Genova

*Edizione Samizdat*, per conto degli *Orti di Carignano* salita San Leonardo 5/9

**Indice**

Introduzione.....	2
<b>RAMBO.....</b>	<b>3</b>
LA PRIMA SCENA.....	5
L'INCONTRO CON TEASLE.....	9
AL COMMISSARIATO.....	14
NEL SUO ELEMENTO.....	17
Rambo.....	19

## **Introduzione**

Per alcune sere, poche a dir la verità a causa del gravoso impegno che ci prendeva, abbiamo tenuto alcune "visioni di film di serie B". Abbiamo iniziato con la visione di alcuni film "di serie B" come ad esempio Rambo, in seguito 1997 fuga da New York (l'originale e non il rifacimento), La notte dei morti viventi, Warriors.

Dopo la visione tra i presenti abbiamo fatto partire un dibattito guidato che ha mostrato evidentemente come anche questi film hanno da dire molto.

Poi abbiamo dovuto interrompere perché in effetti era un impegno troppo gravoso in fase preparatoria.

La motivazione di base era che anche i film "considerati" peggiori e "da cassetta" possono rivelare a chi li analizza attentamente un profondo significato.

Come si può pensare di discutere in maniera seria ed elevata su di un film *minus*? Eppure si può. Certo se lo si è visto con calma e senza partito preso. Soprattutto partito politico.

Bisogna guardarlo veramente senza preconcetti. Nel lavoro preparatorio ci siamo resi conto leggendo i commenti dei vari critici cinematografici che alcuni neppure avevano avuto la compiacenza di guardare i film che criticano e questo ci ha lasciato alquanto perplessi.

Su uno dei film proiettati e dibattuti abbiamo addirittura scritto un saggio. Si tratta di quello che forse è il più criticato e quindi, forse anche per questo, per noi il più facilmente difendibile. È il primo "Rambo".

**RAMBO**





## ***La prima scena***

John J. Rambo, reduce dalla guerra in Vietnam e decorato con la Medaglia d'Onore del Congresso, cerca ormai da alcuni anni di reinserirsi nei rigidi schemi della società civile. E' tornato dal conflitto nel Sud - Est asiatico ferito nel corpo e ancora di più nello spirito e non riesce a capacitarsene. Nessuno è disposto ad offrirgli un lavoro e a consentirgli un normale rientro nella vita di tutti i giorni. Odia la guerra, come ogni persona che ne ha avuto un'esperienza diretta e, amareggiato per l'accoglienza riservatagli al momento del suo ritorno in Patria dopo anni trascorsi a combattere contro i vietnamiti solo per obbedienza al volere di Essa, si chiude in un "rabbioso individualismo". Tuttavia, negli anni trascorsi nei campi di addestramento prima di essere spedito in territorio di guerra, Rambo è stato programmato per uccidere, per essere una macchina da combattimento: gli è stato inculcato a forza il concetto che la sua vita può essere salvata solo a costo del sacrificio della vita degli altri: gli altri che prima erano i vietnamiti, nemici dell'America e oggi sono gli stessi americani, nemici di una guerra che molti volevano, ma che nessuno ammette di aver voluto.

E' in sostanza un uomo solo, senza lavoro, con due dollari e ventitré centesimi in tasca, trasandato (barba e capelli lunghi, giaccone militare con ben in evidenza la bandiera dei reduci dal Vietnam, jeans sdruciti) e con uno strano, apparentemente paranoico, sguardo perso nel vuoto. Per chi lo vede la prima volta potrebbe sembrare che vaghi per le strade d'America senza una meta precisa, in cerca di un lavoro qualunque, ma vedremo che non è così.

La prima scena

Questa è la prima sequenza del film. Si tratta di una scena decisiva per poter comprendere il dramma di Rambo. Deve essere analizzata in tutti i suoi più minimi particolari, in tutte le espressioni di Stallone e della moglie del suo ex compagno di sventura per poter comprendere appieno la reazione che poco dopo porterà lo stesso Rambo a scontrarsi con Teasle. Rambo, dopo alcuni giorni di cammino, raggiunge una cittadina del Montana, che si chiama, ironia della sorte, Hope (speranza). La verità è invece che tra poco John dovrà ammettere di avere perduto anche quella. Non è arrivato sino a lì per niente, non è un vagabondo qualunque, anche se il suo aspetto potrebbe farcelo pensare. Qui sta il nodo più importante del film: Rambo è arrivato sino in Montana per andare a trovare Barret, il suo commilitone Barret, il suo amico Barret: l'unico di tutta la sua squadra che, insieme con lui, era riuscito a tornare vivo dal Vietnam. Non erano solo commilitoni: nei momenti di paura avevano condiviso gioie e dolori, speranze e disillusioni; avevano visto cadere ad uno ad uno tutti i loro compagni, avevano subito le ferite e le torture di una guerra cruentissima, avevano fatto l'uno per l'altro il massimo che un uomo possa fare per un altro uomo: avevano messo a repentaglio ciascuno la propria vita (io copro te e tu intanto copri me). Bisogna dirlo ancora una volta, è assolutamente necessario essere ripetitivi sino alla nausea: Rambo è andato in Montana per incontrare di nuovo il suo amico Barret, probabilmente per vedere se anche lui è ora costretto a vivere i suoi stessi problemi, per capire se è lui che sbaglia o se è veramente l'America che li rifiuta, forse va da lui addirittura per provare a chiedergli di ricominciare insieme. Se sono tornati insieme, vivi, dalla guerra, forse potranno anche riuscire, insieme, a sconfiggere l'ipocrisia del mondo civile.

Rambo compare all'orizzonte, il passo è lento ma deciso. Vede in lontananza una casa: da un camino esce una scia di fumo, la casa è abitata e un fugace sorriso compare sulla sua bocca: sarà l'unica volta in cui lo

vedremo, forse, felice. Davanti alla casa una donna nera stende il bucato, John le si avvicina e le chiede notizia di Barret. Inizialmente il colloquio è piacevole, ma poco dopo la nuova cocente delusione. Barret è morto da mesi, per via del cancro: se lo portava dietro dal Vietnam. Gli ultimi giorni della sua vita sono stati uno strazio. Rambo aveva fatto appena vedere alla moglie di Barret una foto del loro gruppo e aveva mostrato Barret dicendole: “lo vede, Barret è quello lì in mezzo, era il più grosso di tutti...”. Ma la moglie, ancora affranta dalla perdita, la seconda, di suo marito risponde dicendogli che la malattia lo aveva ridotto come un bambino e lei, piccola e minuta, negli ultimi giorni della sua vita lo riusciva anche a tenere in braccio.

Due messaggi cifrati fortissimi per dimostrare subito che il film non è così semplice e banale come tutti vorrebbero farci credere. Intanto il capovolgimento dei valori e dei reali rapporti di forza: ciò che a voi in Vietnam sembrava tanto grande qui non lo è più: la foto di Rambo rappresenta un mondo che non c'è più e che nessuno vuole ricordare. Forse laggiù Barret era il più grosso e il più forte di tutti, ma anche la vita di tutti i giorni nasconde le sue insidie. Così sua moglie, all'apparenza così più piccola e debole, ma forte anche lei che ha saputo attendere per anni il suo ritorno, riesce alla fine anche a tenerlo in braccio, come se fosse il più indifeso dei bambini.

Il secondo ancora più forte sta nella metafora del cancro che qui rappresenta la società civile dove non c'è un codice d'onore come in guerra. Nella guerra tutto è tremendamente chiaro e facile da affrontare: c'è il buono e il cattivo: non esistono mezze misure. La società invece è infida, ti rode dentro lentamente e alla fine ti lascia svuotato di sentimenti e di difese ed è

La prima scena

una fortuna avere al fianco una donna che ti ama, cosa che invece manca a Rambo.

Nel complesso i due messaggi si possono conglobare nell'unica verità che sarà un po' il filo conduttore di tutto il dramma interiore di Rambo: dopo anni di addestramento pensavo di poter affrontare qualunque nemico, sono tornato vivo dalla più spietata guerra del secolo, ma alla fine mi accorgo che qui è più dura, specie per chi non ha potuto inserirsi correttamente in un modus vivendi che vuole i suoi attori e che lascia poco spazio a chi non pianifica e non si uniforma.

Ancora da sottolineare è il fatto che la moglie di Barret è l'unica donna che compare in tutto il film ed è addirittura assente nel romanzo di Morrel da cui è tratto il lungometraggio. Tuttavia, come sottolineato poc'anzi non ha un ruolo secondario: la donna è assente dalla vita di Rambo e forse sarebbe potuta essere ciò che lo salvava, ciò che lo avrebbe aiutato a sorpassare la sua condizione di "reduce".

Questa prima scena è anche ben curata dal punto di vista del paesaggio. Il fiume, per esempio, sarà un tema ricorrente di tutto il film. Indica di solito, e qui più che mai, il fine o il confine, mentre sullo sfondo verdeggiano le montagne, la foresta, l'elemento naturale con il quale Rambo ha imparato a convivere e che ha saputo piegare alle sue necessità.

Nel corso del dialogo con la moglie di Barret John estrae dal suo portafoglio la foto della squadra di combattimento del Vietnam. Il suo bagaglio è costituito di pochissime cose, tutte necessarie, eppure la ricerca della foto è volutamente faticosa. Ma la vita di Rambo è ormai legata a pochissime cose, tutto quello che ha lo può tenere saldamente rinchiuso in una mano. Nel giro dei pochi minuti in cui si esaurisce il colloquio con la signora

Barret, Rambo perde tutto quello che ha. Lascia la foto della squadra alla donna, come se volesse con quel gesto provare definitivamente a liberarsi del fardello che da anni si porta dietro: come per dimenticare tutto in una volta le violenze di quella guerra che ha così profondamente segnato la sua vita. Salutata la donna, dopo aver fatto pochi passi, getta nella spazzatura l'agenda dalla quale aveva estratto la foto. Lì probabilmente c'era l'indirizzo di Barret e quei pochi numeri di telefono che lo legavano ancora al ricordo della guerra. Nel momento in cui si decide che forse è arrivato veramente il momento di cominciare una nuova vita, Rambo perde tutto quello che aveva. Adesso forse può essere veramente considerato un "vagabondo", un uomo che vaga per l'America senza una meta precisa e quindi un uomo pericoloso. La sua unica colpa è quella di incontrare la persona sbagliata nel momento sbagliato.

La prima scena

### ***L'incontro con Teasle***

Intorno a questo dialogo si concreta il cambiamento repentino di Rambo. Abbiamo detto poc'anzi che è necessari assolutamente capire a fondo lo stato d'animo del "reduce" per poi provare a giustificarne il comportamento successivo e per accettare come logica conseguenza tutto quello che avverrà dopo. John ha perso tutto quello che aveva, si ritrova in uno stato dell'America in cui non conosce nessuno, le ferite provocate nello spirito dalla guerra, che John non riesce a guarire, tornano a far sentire dolore vero nel momento in cui John viene a sapere che anche Barret è morto. Tutto quello che noi ora scriviamo passa per la testa di un uomo che non è mai stato debole come in questo momento. E' un uomo che vorrebbe concedersi un attimo di pausa per riflettere. Un uomo che sente il bisogno "di stare spento", almeno qualche ora. Arriva però qualcuno che non glielo permette.

Teasle, lo sceriffo della cittadina di Hope, protetto dalla divisa e dal distintivo che indossa, si sente molto forte e in diritto di guardare dall'alto in basso una persona che neanche conosce, ma ha scelto l'uomo sbagliato nel momento sbagliato. Quel che è peggio è che non se ne renderà conto se non quando ormai sarà troppo tardi.

Lo sceriffo nel romanzo di Morrel è un personaggio ben più complicato: anch'egli è un reduce, tornato molti anni prima dalla guerra in Corea. In quel contesto la battaglia è molto più ben definita: un uomo combatte contro un altro uomo; qui si fa un decisivo passo in avanti: un uomo, solo, combatte contro la società che lo rifiuta e che è impersonificata dallo sceriffo, che non per altro è un ufficiale pubblico. A nostro avviso è un'interpretazione molto valida che arricchisce il film di tematiche difficili

L'incontro con Teasle

e coinvolgenti. Nel caso del romanzo infatti lo scontro tra i due reduci aveva un aggancio con la realtà solo nella misura in cui la guerra di Corea era stata meno demonizzata dall'opinione pubblica rispetto a quella in Vietnam. In sostanza cioè si contrapponevano le figure del “reduce” buono contrapposto al “reduce” cattivo. Alla fine morivano tutti e due, Rambo addirittura ucciso dal Colonnello Trautman, quasi a sentenziare che l'addestramento alla guerra deve servire solo per combattere le guerre e non per risolvere le proprie questioni personali. Qui invece il ricorrente tema dei contrasti tra i “reduci” dal Vietnam e la società civile stimolano ad una più attenta presa di coscienza di un problema che chi non ha vissuto stenta sempre a capire.

L'impatto tra i due è subito forte. Il dialogo non ha toni dimessi. Nessuno dei due è disposto a fare un passo verso l'altro. Ma noi, che conosciamo il dramma interiore di Rambo, sappiamo che solo lo sceriffo può muoversi verso di lui. Alle domande incalzanti dello sceriffo Rambo risponde a monosillabi e senza dare risposte esaurienti. Alla domanda di Teasle dove fosse diretto Rambo risponde: “... diciamo a Nord”. E poco dopo cita però una città che si trova da tutt'altra parte. Quando John, affamato, chiede dove si può fermare a mangiare un boccone, Teasle gli risponde dicendogli che lo accompagnerà lui stesso in un'osteria a poche miglia della città. La situazione sta degenerando. Rambo chiede: “C'è qualche legge che mi impedisce di farlo qui?”. E Teasle, seccatamente: “Sì. La mia!”. E' la frase più sbagliata che potesse uscire dalla sua bocca. Ma analizziamo la sequenza con calma.

I primi sintomi della tempesta si hanno subito. Una delle prime cose che Teasle dice a Rambo è che finirà per ficcarsi in qualche guaio tenendo quella bandiera cucita sulla giacca. La bandiera, come abbiamo già evidenziato, è quella dei reduci dal Vietnam. Non è un colpo di fioretto, ma



una sciabolata che fa subito male. Bruciare la bandiera infatti, durante la guerra, era il massimo dei reati che si potesse commettere e John è ancora un uomo che ragiona come se fosse solo un soldato. Oltre tutto, e ciò è quello che più fa male, anche lo Sceriffo aveva la bandiera americana cucita sull'uniforme. Ma le cose stanno su due piani differenti: evidentemente, nella mente di Teasle e nell'immaginario collettivo i "reduci" dal Vietnam essendo dei perdenti non avevano il diritto di portare le insegne americane. Solo alla fine del film capiremo veramente come Rambo si sentisse orgoglioso di aver assolto ai suoi doveri di soldato americano andando a combattere in Asia, ora dobbiamo solo prendere atto del fatto che un esordio più infelice lo sceriffo difficilmente l'avrebbe potuto trovare.

In questo modo John si mette subito sulla difensiva e non accetta il dialogo con un uomo che lo ha preso subito di petto. E lo fa perché capisce sin da subito che il confronto sarebbe stato impari. Non concede nemmeno mezzo sorriso allo sceriffo, ma lo tratta con deferenza, con il dovuto rispetto. E' ancora Teasle che incalza, gonfiandosi nella sua paffuta pancia epicurea sulla quale brilla la stella che lo protegge.

Rambo è ancora molto vago circa la direzione verso la quale è diretto. E qui si possono fare almeno due supposizioni. La prima discende direttamente da quanto detto prima: siamo di fronte ad un uomo profondamente ferito e forse nemmeno lui sa dove andare. La seconda è più problematica, più profonda, più verosimile. E' vero che Rambo è un uomo che ha tanti problemi, ma quell'apprezzamento sulla bandiera lo ha di colpo riportato alla realtà. Non è difficile per uno come lui rituffarsi immediatamente nei suoi problemi. Quando lo sceriffo fa notare a Rambo che la città che gli ha appena citato non si trova a Nord ma a Sud, il volto di Stallone disegna una smorfia strana che è di difficilissima decifrazione. Comunque non risponde

L'incontro con Teasle

e siamo propensi a leggere nel suo volto questa frase: “lo so benissimo che è dall'altra parte, ma non è questo l'importante”. La cosa importante infatti è che deve essere lui a decidere dove andare e nessun altro. Questa intromissione di Teasle, uno sconosciuto che non può accampare nessun diritto su di lui, sui suoi programmi, se aveva qualche programma che andasse al di là dell'entrare un attimo in città per sfamarsi e riposarsi, non gli va proprio giù.

Lo sceriffo abituato a gestire una città che lui stesso definirà “quasi pallosa” per la ripetitività della vita, non vuole avere problemi nel “suo territorio”, dove stanno bene così “senza la compagnia di estranei, soprattutto di certi estranei”, lo invita ad andarsene e lo accompagna così sino al confine della sua giurisdizione. Rambo ha ormai l'esatta sensazione di essere rifiutato da tutti (e sottolineiamo ancora una volta come la veste di ufficiale pubblico di Teasle deve aiutarci a comprendere il contrasto uomo - società) come potenziale pericolo e memoria di una coscienza che si vuole a tutti i costi dimenticare. E' così “reduce” due volte.

E vale la pena ancora ricordare una frase di Teasle che si scusa dicendo: “questo è il mio lavoro, questa è la mia città”. C'è tutto l'atteggiamento tipico della mentalità americana da frontiera, esaltata dalla dottrina Monroe: sembra quasi di vederlo uscire da un film *western*. Tutta questa ostilità di Teasle nei confronti di Rambo scaturisce solo dalla vista di quella bandiera. Non è giustificata. Come non è giustificato l'odio dell'opinione pubblica nei confronti di chi in Vietnam pur non perdendo la vita ha lasciato molto.

Lo sceriffo, che vediamo anche nella sequenza precedente all'incontro con Rambo, sembra, all'inizio quasi simpatico. Cambia faccia quando avverte la presenza di Rambo e diventa violento e arrogante. Forse serve per rappresentare gli Stati Uniti, il cui tessuto è in effetti intriso di forti

contraddizioni sociali e il bene e il male vivono fianco a fianco quando non addirittura all'interno della stessa famiglia o della stessa persona. La cinematografia americana è piena di storie che riguardano uomini dalla doppia vita: perbenismo e malavita vanno di pari passo. La verità è che la società civile organizzò, ai tempi della guerra, marce di protesta e manifestazioni anti-belliche, ma il Vietnam era lontano, non li toccava direttamente. Ora invece i reduci dall'Asia e i loro ricordi l'hanno portata fin sulla soglia della porta delle loro case. Lo sforzo di tutti è quello di allontanare il ricordo dell'unica sconfitta che ancora brucia sulla pelle degli americani.

Teasle allora, convinto di fare la cosa migliore e di avere le carte in regola per farlo, accompagna John sino al confine della sua giurisdizione e lo fa scendere dalla macchina al di là di un ponte. Questo ponte ha di nuovo un bel significato: è una metafora azzecata e ficcante. E' come se fosse il confine tra America e Vietnam: tra i due stati c'è di mezzo un fiume, l'oceano. Lo sceriffo lo riconduce dall'altra parte come per sbatterlo di nuovo nella giungla, nel territorio della sconfitta e di atroci drammi. Sconfitta e drammi che nessuno vuole condividere con lui, quasi fosse stata una sua scelta il combattere e il perdere. Tutto lo sforzo che Rambo aveva fatto di tornare ad una vita normale, regalando la foto alla moglie di Barret e gettando l'agenda che conteneva le pagine della sua vita è vanificato dall'azione ingiustificata e tracotante di uno sceriffo poco intelligente. Ma forse c'è ancora uno spiraglio.

Tutto questo dunque spinge Rambo a ribellarsi a questa ennesima prepotenza e a tornare indietro. Non vuole più che qualcuno decida al suo posto dove può o non può andare, cosa deve o non deve fare. Anche in Rambo II torna questo tema: Rambo verrà convinto da Trautman a tornare

L'incontro con Teasle

in Vietnam per raccogliere eventuali notizie circa la presenza o meno di prigionieri americani nel Sud - Est asiatico. Prima di partire chiede al Colonnello: "Questa volta ci lasceranno vincere?" (con chiaro e violento riferimento al fatto che alla fine furono le autorità americane a decidere che la guerra in Vietnam non si sarebbe potuta vincere). Trautman risponde "Questa volta dipende da noi". Dopo la prima esperienza in Vietnam John Rambo ha già deciso che da quel momento tutto quello che avrebbe fatto nella vita sarebbe dipeso solo da lui. Torna quindi indietro con passo deciso (splendida l'inquadratura di Rambo che cammina verso la città di Hope, visto attraverso lo specchietto retrovisore della macchina di Teasle): questo gesto gli costerà la libertà!

### **Al commissariato**

Quando John, accompagnato dallo sceriffo, arriva al commissariato di Polizia della cittadina, viene subito guardato da tutti con aria di sufficienza e superiorità. Lo sceriffo, perquisendolo lo ha trovato in possesso di un grosso coltello. Rambo aveva affermato che il coltello lo usava per andare a caccia, ma nessuno gli crede. Eppure aveva ragione: vedremo nel corso del film le molteplici situazioni in cui Rambo si trova a dover far uso di quell'arma, che, quando bene utilizzata, si trasforma da oggetto fatto per distruggere la vita in oggetto necessari per preservarsela. Quando riuscirà a sfuggire dalle grinfie dei poliziotti, prima di abbandonare l'ufficio dello Sceriffo, si premurerà di recuperare il coltello senza il quale probabilmente la sua fuga non avrebbe potuto durare così a lungo. Ancora vale la pena fare un riferimento al seguito, a Rambo II, quando, mentre navigando lungo il fiume con la guida vietnamita, John viene interrogato sul fatto se avesse con se qualche portafortuna. In quell'occasione, dopo un attimo di silenzio che serve probabilmente a John per ripercorrere brevemente le fasi salienti della sua vita, risponde: "Questo!" mostrando deciso il coltello che più volte gli fu indispensabile per salvare la pelle.

L'arroganza dello Sceriffo, che già da qualche minuto è diventato il vero "cattivo" del film, non è nulla in confronto a quella dei subalterni che infieriscono sadicamente contro il corpo di Rambo. Dopo l'interrogatorio e la sofferta prassi del rilevamento delle impronte digitali, Rambo non dirà più una parola: è un uomo totalmente distrutto. Dopo aver rischiato la vita per la Patria ora viene da questa rifiutato, entra nel numero degli "schedati"

Al commissariato

e da questo momento, con la fedina penale sporca, per lui sarà ancora più difficile tentare un inserimento che già appariva tormentosissimo.

Viene trattato come un animale. Piano piano affiorano nella sua mente ricordi orribili. Le sopraffazioni del Vietnam si possono ritrovare ovunque, anche quando si è a “casa” e ci si dovrebbe sentire protetti. Certa gente, certi atteggiamenti si ritrovano ovunque. Gli orrori di quella stupida guerra tornano anche qui ed è bella la sequenza che alterna i ricordi delle torture subite in prigionia da Rambo con le attuali violenze che è costretto a subire dopo un processo sommario e sleale. Di notevole impatto anche la scena della doccia in cui la nudità di Stallone rivela i segni indelebili che la guerra ha lasciato sul suo corpo e che una semplice doccia non può certo cancellare. Nessuno, tranne un secondino sprovveduto, fa caso a quelle cicatrici che Rambo ha sul corpo, nessuno prova a pensare che segni così profondi sul corpo non possono non aver lasciato anche qualche traccia nello spirito. Anzi è per tutti più facile il passaggio logico che vuole che chi è sporco fuori lo sia anche dentro. John camminava da giorni, aveva chiesto allo Sceriffo dove avrebbe potuto riposarsi un po' e mangiare qualche cosa, ma questo non gli è stato concesso. Stanco, affamato, sporco, Rambo è per tutti solo un barbone. Le cicatrici sul suo corpo aiutano tutti a rafforzare quest'immagine semplicistica e che è basata solo sull'esteriorità.

Qualche pensiero lo propone anche il confronto tra il colorito tendente al giallo della pelle di Rambo che si contrappone a quello roseo dei poliziotti. Le loro divise grigie potrebbero contribuire a svegliare i ricordi di Rambo perché potrebbero somigliare a quelle dell'esercito nord-vietnamita. E' praticamente un'inversione metaforica giocata sui colori.

Nel corso della permanenza dell'ex berretto verde nella sede della Polizia il computer dà il suo responso: si tratta di un reduce di guerra, ma non di un

reduce qualunque è un Medaglia d'onore del Congresso. Poco prima gli era stato dato dello "svitato" e dello "psicopatico" ora le cose potrebbero cambiare. Ma solo lo stesso sprovveduto poliziotto di prima comincia a capire che forse si trova di fronte a qualcosa di più grande e di più forte di lui, per gli altri non cambia niente. Anzi si accaniscono ulteriormente contro di lui. Per lo Sceriffo il gusto della vittoria si arricchisce di sapori insperati. Per lui la Medaglia del Congresso non ha alcun valore.

Alla fine, mentre in tre cercano di farlo stare fermo per fargli la barba, la rabbia di John esplode e alla violenza reagisce con la violenza.

Al commissariato



### ***Nel suo elemento***

Comincia così, dopo aver recuperato il suo coltello dalla scrivania di Teasle la lotta di Rambo: Presto questa lotta non sarà solo una lotta per la libertà, ma per la sopravvivenza. Terminata una prima sequenza d'inseguimento cittadino, poco convincente e dal sapore del "già visto", Rambo s'inoltra nel paesaggio montano. Prima rimanendo alla guida della moto che ha appena rubato, poi, una volta risorpasato il ponte presso cui poco prima era avvenuto lo scontro con Teasle, di corsa, all'interno della boscaglia. Dal momento in cui John è costretto ad abbandonare la moto sarà lo sceriffo ad avere i problemi più grandi e non John che in ambienti del genere ha dovuto presto imparare a sopravvivere. Il bosco infatti è per lui un luogo ideale: la zona somiglia a quella del North Carolina (dove John era stato addestrato). Questa montagna diventerà per lui la sua privata giungla vietnamita: qui avrà di nuovo la possibilità di mettere in pratica tutto ciò che aveva appreso nel corso della guerra.

In sostanza il film potrebbe definitivamente risolversi come molti altri dove l'inseguito risulta alla fine molto migliore rispetto agli inseguitori, ma lo scarto di merito è incalcolabile, non avendo l'inattività atrofizzato le sue qualità di militare delle forze speciali.

Un'acuta osservazione, che vale la pena fare subito, ci mette di fronte a questa considerazione: la lotta si svolge, per larga parte, nella zona boschiva, lontano da occhi indiscreti e lontano dalla società e dal suo opprimente giudizio (almeno sino a quando non arriverà la televisione). Ebbene nel corso di questo "viaggio fuori dalla civiltà" si viene a conoscere la parte peggiore sé stessi. Questo avviene per tutti gli uomini che

Nel suo elemento

inseguono Rambo e che immersi in un paesaggio selvaggio si riducono allo stato di bestie, convinti più che mai di non dover rendere conto a nessuno delle loro azioni, ma non per l'ex berretto verde che nell'elemento naturale ci si ritrova a meraviglia. Rambo anzi riesce a ritrovare nel fitto della vegetazione la parte migliore di sé stesso: è riflessivo, risoluto, umano e talvolta anche ironico: è un uomo! Tutta la mandria urlante dei suoi inseguitori, armati sino ai denti, non può avere alla meglio su di lui perché è ridotta ormai allo stato di bestie, che come tali non possono prevalere sull'uomo razionale pur se armato in modo molto meno sofisticato.

Lo Sceriffo aveva chiesto a Rambo se con il suo coltello ci andasse per caso a caccia di elefanti. La risposta è qui: lui con il suo coltello può addirittura permettersi il lusso di andare a caccia degli uomini che gli danno la caccia, riducendo - nei fatti - chi lo considerava una bestia ad essere cacciato e non cacciatore. Qualcuno tra poco se ne renderà conto.

## Rambo

Rambo è la memoria storica vivente di una sconfitta, della Sconfitta, viene pertanto rifiutato dall'americano per ciò che rappresenta. Una disfatta su tutti i fronti del proprio paese, disfatta sia diplomatica, sia militare. Da qui il disprezzo nei riguardi di tutti i reduci, sui quali vengono traslate sistematicamente responsabilità da attribuire invece alla politica di chi questa guerra l'ha decretata nel bene o nel male.

Tutto invece ricade, o meglio, viene fatto ricadere su chi questa guerra l'ha solo combattuta ed onestamente ha fatto tutto il possibile per vincerla, perdendo amici e compagni in un livido clima di orrore.

*“Non gli è l'ho chiesto io, Lei me lo ha chiesto, ed io ho fatto tutto il possibile per vincere, ma qualcuno ce lo ha impedito”*. Grida con rabbia Rambo, cosciente di pagare a tuttora, trascorsi sette anni, il prezzo di quello che per lui è stato l'accettazione responsabile di un dovere, cioè di un comportamento dovuto in quanto *Cittadino*, anche se ben lontano dall'essere voluto.

Ed ecco quindi che il ritmo del film prende vita da questo ossessivo contrasto: Rambo da una parte, ora civile, che cerca di disfarsi del passato, ancora drammaticamente vivo in lui, di quel dovere compiuto e ora forse finalmente ricordo, ed il mondo civile dall'altro, che con i suoi piccoli uomini burocrati, titolari e fruitori di una falsa sicurezza non conquistata, non capiscono il dramma di quel ragazzo in cerca di un equilibrio, di un posto e soprattutto di rispetto e lungi dal proporre un dialogo, diventano essi stessi la grottesca caricatura di eroi che in realtà non si possono permettere, eroi che vivono e desistono solo alla luce della città, *eroi* che si smaterializzano al di fuori di essa.

È la costante e strafottente prepotenza, che copiosamente trasuda da questi eroi “di cera” a sospingere, a riportare l'ex berretto verde nel bosco, in

Rambo

quella logica di violenza e crudeltà, dove solo il più forte sopravvive e nel quale il vecchio Vietnam riprende forma.

Come superare allora una realtà verso la quale si viene costantemente ricacciati nostro malgrado da uomini ciechi, incapaci di valutare il potenziale inespresso di una persona, capaci solo alla luce del proprio orgoglio di alimentare una guerra che non possono vincere?

La soluzione è uscire dal gioco, far cessare la spirale di violenza, arrendersi, fare un passo indietro, perdere ancora una volta quella guerra che si poteva vincere.

Finito di stampare il 2 agosto 2000  
*Edizione Samizdat*  
dell'associazione culturale  
*Orti di Carignano* di Genova  
presso *Ins-Edit* Viale Orti Sauli 49 Genova

Prezzo del presente volume  
euro 2.00